

## LA BIOGRAFIA

### Un lungo percorso sul mito di Enea ultimo dei Troiani primo dei Romani

PASQUALE ALMIRANTE

Come si può raccontare la biografia di un personaggio irreali, mitologico come Enea, il fondatore, secondo Virgilio, di Roma? Mario Lentano, nel suo "Enea. L'ultimo dei Troiani, il primo dei Romani", Salerno Editrice, ci riesce brillantemente, passando in rassegna e commentando con acume tutto ciò che su di lui nel corso dei secoli si è scritto, e come se fossero documenti storici, a cominciare dall'Iliade e via via a seguire. Omero, che poi è il primo a presentare questo personaggio al mondo della leggenda, narra che fu re dei Dardanì, in aiuto a Troia contro i Greci col suo esercito, figlio del pastore Anchise e di Venere, tra gli eroi che combattono per la gloria è il meno citato nel poema; un po' ambiguo e pure un po' codardo, queste caratteristiche saranno riprese dai poeti greci del V secolo a.C., quando a Roma ancora vagavano le pecore, fino a renderlo traditore del suo stesso popolo per salvarsi la pelle, a salvaguardia della quale aveva preferito infatti non ingaggiare mai battaglia contro Achille.

Traditore lui e traditori i Romani, si scriverà appresso, ma questo è un aspetto secondario del mito del pio Enea che salva il padre e la famiglia dall'incendio di Troia, sfidando la morte, e al quale il nuovo corso italico affiderà il patriarcato fino a Romolo, sfruttando il passaggio della profezia omerica secondo la quale avrebbe regnato sui superstiti Troiani, dando origine a una lunga dinastia dalla quale anche Cesare Augusto discenderà. E proprio qui, per consentire stirpi mitologiche elitarie e la creazione dell'Impero universale, sacro e politico, si inserisce l'Eneide con tutte le vicende raccontate, compresi gli eventi che, dettati dalla forza del destino, obbligheranno Enea ad abbandonare la sentimentale Didone, la passionaria che tanto affascinò Dante e pure la letteratura medievale. Fu

anche questa a solleticare le bizzarrie dinastiche di tanti regnanti europei, alla ricerca di accrediti per mitiche ascendenze, riconnettendo la propria origine a uno dei tanti superstiti delle battaglie descritte dall'Iliade.

Allo stesso modo, fa pure capolino nell'Eneide un ritorno più arcaico al modo di intendere l'amore che i coevi poeti di Virgilio stavano trattando con accenti più mordaci. Tuttavia, l'ambiguità originaria del "giusto figlio di Anchise" si riverbererà persino nelle varianti dei racconti creati attorno alla sua morte: come traditore annega dentro un fiume, e sempre come tale è pure fatto sparire dentro una tempesta, mentre il solito Virgilio lo destina al cielo, aiutato dalla madre, da Venere citerea che ci mette sempre lo zampino per fare scoppiare i grandi eventi, ratto di Elena compreso, senza il quale nemmeno lo stesso Enea sarebbe esistito, né del resto il conseguente spauracchio degli studenti ginnasiali alle prese col latino.

